

vuto il ritardo a un raffreddore del Papa. Clemente XIV spiegò tutte le sue arti per conquistare l'ambasciatore. Senza toccare l'argomento principale, dichiarò il suo affetto per Carlo III e raccontò molte cose della propria antipatia per i gesuiti. Ciò incoraggiò il Moñino a dire apertamente che la soppressione dell'Ordine dei gesuiti non era cosa difficile, e che avrebbe giovato alla Chiesa e soddisfatto i sovrani cattolici. Il Papa dichiarò che essa richiedeva tempo, segretezza e fiducia. « Il mio re — replicò il Moñino — è un principe sommamente pio, che venera il Papa e ama personalmente Vostra Santità; ma, dopo avere ponderatamente riflettuto sulla questione di cui si tratta, si è fermamente risoluto di condurla a buon fine; egli è leale e nemico di ogni inganno; se nel suo cuore s'insinuasse la diffidenza, tutto sarebbe perduto ». Il Moñino fece anche comprendere che il persistere dell'indugio di Sua Santità avrebbe potuto avere per conseguenza l'abolizione di tutti gli Ordini religiosi in Spagna.

Nonostante questo linguaggio molto esplicito, Clemente XIV evitò, durante tutta la conversazione, protrattasi un'ora e mezzo, qualsiasi dichiarazione precisa di voler sopprimere i gesuiti, e si tenne fermo alla richiesta generica che gli fosse lasciato tempo. Il Papa promise di accedere alla preghiera del Moñino di esser ricevuto in udienza in un giorno fisso della settimana, giacchè le udienze straordinarie producevano troppa impressione, ma aggiunse che per il momento era impedito dal farlo per la necessità in cui si trovava di fare una cura di bagni di sudore per l'eruzione impetiginosa di cui soffriva. E per convincere delle sue sofferenze l'ambasciatore, che insisteva, gli mostrò il braccio denudato.¹

Il tempo che Clemente XIV guadagnò in questa maniera — la cura, durante la quale tutte le udienze furono sospese,² durò tre settimane — non fu lasciato passare inoperosamente dal Moñino. Egli riconobbe chiaramente che il motivo principale dell'indugio verificatosi fino allora consisteva nella debolezza e nella mancanza di unione degli ambasciatori,³ e decise pertanto di provvedere a ciò. Sapendo che il Bernis teneva soprattutto a conservare il suo posto di ambasciatore, gli fece capire che ciò dipendeva dal-

¹ Moñino a Grimaldi, 15 luglio 1772, in ST. PRIEST 317, e relazione del Bernis, in pari data, in MASSON 206; cfr. DANVILA Y COLLADO 464. Il THEINER (*Hist.* II 219) pone erroneamente l'udienza al 13 luglio.

² * Gentile a Colloredo, 26 agosto 1772. Il Gentile osserva che la cura ha luogo « per curare la sua salsedine, che molto lo molesta » (Archivio di Stato di Vienna).

³ * Moñino a Grimaldi, 30 luglio 1772, Archivio di Simancas, loc. cit.